

Il posto vuoto a tavola

Autor(en): **Bettone-Morganti, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung**

Band (Jahr): **42 (1964)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-723349>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il posto vuoto a tavola

Per festeggiare la nascita del figlio — pensate, un maschio dopo quattro bambine! — il signor Giacomino aveva fatto le cose in grande: prolungato suono di campane a festa, generosa distribuzione di confetti, e una succolenta cena a molti invitati. Nella lista di questi non aveva però incluso il nome dello zio Giacomo perchè i loro rapporti erano un po' tesi a causa di una vecchia questione di interessi. Tanto vecchia e futile da meritare, a dire il vero, una revisione rappacificatrice, non ci fosse stato di mezzo un grande orgoglio da ambo le parti: nessuno dei due, infatti, voleva fare il primo passo.

Ma di fronte all'importanza della festa familiare e alla grande gioia che allietava la sua casa, Giacomino all'ultimo momento decise di compiere il gesto generoso verso lo zio e andò a suonare alla sua porta, un'ora prima che il banchetto fosse servito.

In casa non c'era nessuno. Ritornò a cercarlo mezz'ora dopo, e ancora nessuno rispose. Dov'era andato? ... Per i fatti suoi, beninteso, dato che non doveva render conto ad alcuno degli eventuali spostamenti. Inoltre lo zio era stato bizzarro durante tutta la vita — oggi qua, domani là — imprevedibile in ogni sua decisione, sempre molto scorbutico. Nessuna meraviglia quindi per l'assenza.

E nessuno suppose nè indovinò che durante tutto quel pomeriggio il vecchio Giacomo si era sentito molto triste perchè pensava che una festa di famiglia gli avrebbe rallegrato il cuore, gli avrebbe sollevato il morale, l'avrebbe tolto dalla grande solitudine che lo soffocava. Inquieto s'aggirò a lungo per le sue vuote stanze, guardando ora da una finestra ora dall'altra, poi verso sera uscì sulla via maestra. Per un'idea improvvisa si infilò in una casupola, un antico torchio adibito ora a fienile che si apriva dirimpetto alla casa del nipote. Con l'aiuto di una scala a piuoli raggiunse una finestrella alta sotto il tetto e dall'insospettato posto di bellavista potè curiosare nella sala da pranzo.

Grazie all'acuta vista di cui godeva ancora, nessun particolare della festa poteva sfuggirgli. Sotto la luce della lampada vedeva la tavola riccamente apparecchiata: non vedeva però la faccia dei commensali, già seduti al loro posto, ma solo le loro mani.

Per Giacomo, in quel poco comodo posto di osservazione, il tempo era lento a passare. Guardava tutta quella gente molto allegra e

soffriva con un crescendo di intensità per essere stato lasciato in disparte, per l'insoddisfatto desiderio d'una parola affettuosa da parte del nipote. Ci sarebbe voluto così poco perchè le cose cambiassero completamente, ma quel poco non c'era stato.

Sulla destra della tavola c'era un posto vuoto nell'attesa d'un invitato in ritardo. Chi poteva essere l'assente? Per indovinarne il nome esservò attentamente i commensali, cioè quello che di loro vedeva meglio: le mani. Aiutato da quei suoi occhi da presbite e da un piccolo ragionamento deduttivo riuscì a indicare con esattezza la persona cui esse appartenevano.

«A capotavola, quelle zampacce con le dita grosse come salsicce che impugnano forchetta e coltello come una zappa sono le mani prepotenti di Giacomino, mio nipote. Sono le stesse mani rapaci che voleva mettere sulle mie piante del Faedo, ma io non l'ho lasciato fare . . . No, perchè erano mie quelle piante, non sue come sosteneva. E il fatto che una valanga le abbia mandate a marcire in fondo al burrone non cambia nulla: anche laggiù sono ancora mie.» Il ricordo del fatto non gli era piacevole e se lo ripeteva col puntiglio dei vecchi che inseguono a distanza di tempo lo stesso pensiero, ma poi continuò l'esame alle mani che vedeva.

«Quelle a sinistra, somiglianti a zampe di gallina, storte, magre, lunghe e svelte appartengono al bugiardo cugino Samuele. Dall'altra parte del tavolo, sulla destra, le mani grassocce e rosee, con tanti anelli e braccialetti, sempre in movimento, sono quelle della signora Emilia, ambiziosa e superba perchè ricca. E quelle altre, agili e snelle, ognora pronte a servire tutti, come mai non le ho riconosciute subito? . . . Santo cielo, sono quelle della cugina Teresa, buona donna di casa e ottima massaia. E queste, grinzose, ossute, tremolanti e rattrappite appartengono a mia sorella Maria. Povere mani, ora lente anche a portarsi il cibo alla bocca! Ecco quelle del sindaco: belle mani di magistrato calmo e riflessivo. Mani di persona tranquilla e intelligente. Eccole ora ad alzare il bicchiere per un brindisi, certo per accompagnare parole beneauguranti per il neonato.»

nouveau trésorier central l'unanime agrément des délégués.

Pur con tanto acume e tante supposizioni, lo zio Giacomo non riuscì a precisare a chi fosse destinato il posto rimasto inoccupato a tavola.

A notte avanzata lasciò il fienile e, a tastoni, brancolando ora con la destra e ora con la sinistra, si ritrovò in istrada, sferzato da un gelido vento invernale. Affrettò il passo per sgranchirsi le gambe

e rincasare il più presto possibile. Mentre infilava la chiave nella porta di casa una vicina lo chiamò:

«Giacomo, dove mai vi siete cacciato stasera? Vostro nipote è venuto due volte per invitarvi a cena. Ha lasciato detto che vi aspettano e che ritornerà . . .»

Rispose, burbero come al solito:

«Doveva venire quando c'ero . . . Adesso è troppo tardi . . .» e consultò l'orologio che aveva nel taschino del panciotto.

Entrò in casa scrollandosi di dosso tutta la tristezza di cui aveva molto sofferto. Si sentì arzilla con una strana agitazione che era dolce e sconosciuta. Fischiettando preparò un buon caffè. Sorrise alla calda e profumata bevanda che sorbì lentamente davanti alla finestra. Bella e meravigliosa era la notte con tutte quelle stelle in cielo, alle quali non aveva mai fatto caso prima. E neppure sentiva il freddo dicembrino perchè un'ondata di calore gli riscaldava il sangue.

Ora sapeva a chi era destinato il posto rimasto vuoto a tavola ed era anche certo di occuparlo in un giorno non troppo lontano dato che mancava poco alla festa del Natale, la festa della pace e della gioia familiare per eccellenza.

Si coricò tardi con la dolce e felice sensazione d'essere ringiovanito.

A. Bettone-Morganti

Das Licht scheint in der Finsternis

In einer Nummer des Kirchenboten für den Kanton Zürich aus dem Jahre 1926 fand ich alter Pfarrer folgende sinnige Weihnachtsbetrachtung:

«Der weise griechische Heide Plato vergleicht einmal uns Menschen mit Leuten, die in einer Höhle eingeschlossen sind. Wie dunkel sie ist, kommt uns erst zum Bewusstsein, wenn allerlei an uns kommt: Geldnöte, Krankheit, Sorge, Schuld, Einsamkeit und Alter. Aus solchen Dunkelheiten steigt vielleicht die müde Frage in uns auf: ‚Und der Sinn dieses ganzen Rummels unseres Erdenlebens?‘ Dann verstehen wir Plato: eingesperrt in einer trüben, dumpfen Höhle, in einer vergänglichem, durch Sünde und Schuld verderbten Welt.

Aber in diese Höhle fällt ein heller, wunderbarer Lichtstrahl. Dieser Lichtstrahl heisst Jesus Christus. Und daran denken ,mit-